

«la Repubblica» 9 giugno 2019

A Bologna quelli che la Storia non si tocca

Sala stracolma per il dibattito con Andrea Giardina, Benedetta Tobagi e Carlo Lucarelli. "Il ministro ascolti le critiche"

Ilaria Venturi

Ricorre a Tacito per far capire i rischi che corre un Paese che dimentica la storia, per mettere in guardia da un governo che la cancella pure tra le tracce del tema di Maturità: «È più facile sopprimere ingegno e studio, dunque i buoni principi, che riportarli in vita». Il monito dello storico Andrea Giardina a non abbassare la guardia, perché è più facile uscire da una crisi economica che da una morale come quella che stiamo vivendo, arriva al dibattito proposto a Repubblica delle Idee. Platea che concorda e applaude, che ride quando Giardina smonta l'uso politico della storia citando il ministro Salvini che ha giustificato lo sfioramento del deficit in Europa con l'argomento che siamo il paese di Leonardo Da Vinci: «L'essere un popolo di artisti è quello che ci rimprovera il mondo: essere in realtà un popolo individualista e dunque inaffidabile». Il professore di storia romana alla Normale di Pisa, di cui è vice direttore, ha lanciato su *Repubblica*, con Andrea Camilleri e Liliana Segre, il manifesto in difesa dello studio del passato già arrivato a 50mila firme. Ne parla, nell'incontro coordinato da Simonetta Fiori, con lo scrittore Carlo Lucarelli e la saggista Benedetta Tobagi in una sala stracolma, la reazione di chi si oppone al colpo di spugna sulla storia.

«Nonostante le critiche il ministro Bussetti non ha reintrodotta il tema di storia alla Maturità» incalza Giardina. «Invece che porvi rimedio si è data una risposta politica: è la sinistra, sono i comunisti che vogliono la storia. Ma la storia è di tutti». Lucarelli smonta, lo ha fatto con *Blu notte* e coi suoi romanzi, l'idea che il racconto di un'epoca storica sia noioso.

«Significa combattere l'abitudine al presente, avere gli strumenti per capire ciò che accade oggi. Noi in genere siamo quelli che non fanno niente, che si voltano dall'altra parte: una caratteristica che ci ha segnato». Per questo Benedetta Tobagi insiste sulla necessità di una conoscenza storica diffusa. Anche per reagire a rivisitazioni come quella salviniana del 25 Aprile: «Le memorie sono divisive, se non lo fossero saremmo in uno stato autoritario. L'antifascismo? È un principio della Costituzione». Altro che derby.